



“Il mondo poggia su tre colonne: lo studio della Torà e la ‘avodà [il culto, la preghiera] e le opere di misericordia” (Pirqè Avot 1,2)¹.

Oltre la cronaca, per capire la storia

ELIANA ZANOLETTI

Il presente dossier vuole focalizzarsi sulla prima colonna, sottolineando la necessità per un credente adulto di leggere – meditare, interrogare - la Bibbia per acquisire uno sguardo ed una capacità di interpretare il proprio tempo e per posizionarsi correttamente rispetto ad esso. Non è un fatto automatico; non si tratta di una via breve che, come una formula magica, stabilisca immediate attualizzazioni². È piuttosto, quello della lettura delle Scritture, un processo costante, una prassi abituale che si traduce, nel tempo, in un singolare approfondimento dello sguardo³. Solo così possiamo ambientarci nella storia della salvezza, acqui-

sendo una sensibilità che consenta di cogliere, oltre i fatti, il modo con cui Dio fa storia coinvolgendo coloro che credono in Lui. Il libro dell’Apocalisse si presta particolarmente (ma non esclusivamente) ad illustrare questa funzione interpretativa e pratica della Parola. In esso, non ci sono predizioni esatte di eventi futuri, più o meno criptate le prime, più o meno lontani i secondi, ma “un discorso sul presente e sul futuro nascosto dietro e dentro il presente, un’analisi del mondo suo e dei suoi destinatari, nei limiti geografici e temporali per lui e per loro concepibili, legittimata dal contatto con la divinità e i suoi emissari”⁴.

Il messaggio dell'Apocalisse è dato non per «informare», ma per «capire» la storia e «agire» di conseguenza. L'autore del testo trasmette punti di riferimento, quadri di intelligenza che, introdotti nella situazione della nostra storia concreta, ci permettono di capire meglio il contesto in cui viviamo; una serie di diapositive illustrate che, proiettate sui fatti della storia che la comunità sta vivendo, ne consentono una lettura profonda. L'assemblea liturgica non solo comprende i fatti, ma è chiamata ad accogliere l'invito alla conversione, incoraggiata ad assumersi una responsabilità storica⁵.

In questa complessità: “Quando sono scosse le fondamenta, il giusto cosa può fare?”

La complessità di questi tempi non ci consente frettolose semplificazioni, anche se a volte serpeggia fra di noi questa tentazione. È proprio in queste congiunture che occorre disporre di un punto di vista che vada oltre la pura descrizione dei fatti, non come alienazione e fuga ma come risorsa sapienziale: «Nel Signore mi sono rifugiato, come potete dirmi: 'Fuggi come un passero verso il monte?'» (sl 10).

Come recita il sl 49: «Il monte Sion, vera dimora divina, è la capitale del grande re. Dio nei suoi palazzi un baluardo si è dimostrato». Pertanto, anche se i fiumi alzano il loro fragore, «più del fragore di acque impetuose, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore. Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!» (sl 93).

Da Israele mutuiamo questa fiducia nella lettura ed interpretazione dei testi; i rabbini insegnano riguardo alla Torà: «... Girala e rigirala, perché tutto è in essa». La luce della Bibbia è in effetti davvero ricca di mille sfumature: solo studiandola da molte prospettive diverse è possibile comprendere un minimo



della sua ricchezza e cambiare tramite essa. Concezione che rimanda a quella che fa della Scrittura una “patria portatile” (H. Heine), luogo in cui dimorare con gioia, pur nella condizione di spaesamento che la fede patisce. In qualunque esilio, “leggere le Scritture appare come atto della fede



responsabilmente gettata nella storia, atto di presenza credente nella storia”⁶.

La Bibbia ed il giornale, naturalmente: “è indispensabile che queste due lampade siano uno strumento che offriamo a quanti vogliono guardare la realtà, e non soltanto farsi travolgere e sconvolgere da essa” (Ravasi).

Con un atteggiamento ermeneutico: “Una parola ha detto Dio, due ne ho udite”

Non è indifferente il tipo di approccio al testo biblico. Nel tempo si sono succeduti almeno tre modi di intendere la Bibbia, i primi due storicamente e concettualmente contestati e superati (?), il terzo in fase di elaborazione⁷.

Il modello fondamentalista: la Bibbia è il frutto di una specie di “dettatura” da parte di Dio allo scrittore sacro. Essa contiene le verità soprannaturali, incomprensibili alla ragione umana, cioè i “misteri”, da credere sull’autorità di Dio rivelante.

Il modello storicista: la Bibbia è un libro di origine umana come gli altri; non si deve pensare possa aprirci a qualche verità inaccessibile alla ragione. Esso è la felice espressione della cultura e/o dell’epopea di un determinato popolo, reinterpretata ed universalizzata dal genio religioso di Gesù di Nazareth e della comunità credente.

Il modello ermeneutico: secondo cui la Bibbia è *la fissazione scritta, con parole umane culturalmente condizionate, della presa di coscienza accogliente del donarsi/manifestarsi di Dio sempre in atto nella natura, nell’esistenza individuale, nella storia*. Data la sua forte valenza rivelativa, questo scritto si è mostrato, e resta ancor oggi, capace di risvegliare in chi lo legge – anche in contesti diversi – la stessa esperienza dell’agire rivelantesi di Dio, per cui è Parola di Dio, in grado di animare la comunità religiosa che vi riconosce l’orizzonte sempre aperto della propria vita di fede.

La Scrittura è in grado di risvegliare sempre nuovamente la capacità umana di mettersi in ascolto e quindi di accogliere coscientemente la rivelazione di Dio secondo le diverse forme che essa assume nel corso della storia.



Cercando il punto di vista di Dio: “Come mai questo tempo non sapete riconoscerlo”?

In questo momento di felice recupero della Sacra Scrittura anche nelle nostre comunità, un rischio presente è quello di relegarne la lettura nell’ambito dell’adesione di fede e della crescita spirituale, immaginando che ciò non abbia nulla a che vedere con l’agire sociale e politico in questo tempo⁸. Tale deriva denuncia, forse, non tanto una incompetenza sulla Bibbia, ma una radicale incomprensione su cosa sia propriamente “spirituale”, confuso spesso con ciò che è devoto e commovente.

Nella lettura del testo, ci si dilunga spesso in spiegazioni tecniche (i luoghi, gli usi, le parole) che soddisfano il pur legittimo desiderio di conoscere o si privilegiano vie d’uscita pratiche (comportamenti) o affettive (buoni sentimenti, emozioni)⁹.

Ma la Bibbia non è “la fedele cronaca degli eventi accaduti, né una parola normativa valida per tutti i tempi e le culture, né una favola per fornire insegnamenti morali” (Bittasi, p. 758), bensì un testo su cui lavorare per lasciar emergere i meccanismi strutturali dell’esperienza ed i meccanismi delle relazioni: “Sono questi ad essere svelati ai nostri occhi e ad essere presentati come frutto di una riflessione sulle strutture profonde dell’essere umano, del suo vivere e relazionarsi” (id. p. 760)¹⁰.

Il testo dell’Apocalisse ci accompagni in questa conversione all’ascolto.

Anche se apparentemente lontano, quasi «estraneo», il suo messaggio, creativo e gioioso, è vicino a noi.

Il libro è capace di dare un senso alla vita quotidiana, senso che, disseminato in tutta la rivelazione di Dio, viene visionariamente raccolto nell’Apocalisse e agganciato alla vita concreta (U. Vanni).



¹ B. Standaert, *Le tre colonne del mondo*, Qiqajon, 1992.

² Cfr. le considerazioni sull’esperienza del leggere in L. Maggi, A. Reginato, *Dire, fare, baciare... Il lettore e la Bibbia*, Claudia-na, 2012 (introduzione).

³ Stimolante la riflessione sul guardare proposta da G. Biguzzi nell’articolo *Vedere e vedere in spirito nell’Apocalisse* (PSV, 57/2008, p. 201ss). In esso si confronta quello che le Chiese d’Asia vedevano e quello che Giovanni vedeva in spirito e che consegna allo scritto come invito perché le Chiese non solo vedano, ma sappiano vedere.

⁴ D. Tripaldi, *Apocalisse di Giovanni*, Carocci, 2012. È il presente delle sette comunità, infatti, l’evento finale e decisivo che significa e catalizza l’imminenza del rinnovamento del loro mondo, il momento storico in cui tutto, dalla vita quotidiana alle scritture ebraiche e alle parole di Gesù, converge e produce senso.

⁵ U. Vanni, *Intervista sull’Apocalisse*, EDB, 2009. Notevole al Conv. Ecclesiale di Palermo (1996) l’uso dell’Apocalisse – in particolare il settenario alle Chiese – per ambientare l’assemblea li convocata nel processo di discernimento sul tempo storico.

⁶ M. I. Angelini, *Niente è senza voce*, Qiqajon, 2007, pp. 55-56.

⁷ Mi rifaccio alla lucida riflessione di G. Ferretti, in M. C. Bartolomei (ed.), *La filosofia e il Grande Codice. Fissità dello scritto – libertà del pensiero?*, Torino, 2012, pp. 133-142.

⁸ Rimando alle considerazioni sviluppate in un articolo facilmente reperibile di S. Bittasi, *Usare la Bibbia nella riflessione sociale: una proposta*, in *Agg. Soc.* 12/2010, pp. 755-764.

⁹ Provocatoriamente, L. Maggi: “Che nelle Chiese si leggano pure le parole del Libro, un po’ come si raccontano le storie ai più piccoli per rassicurarli. Ma arriva il momento in cui non si sta più a sentire favole e si capisce che ciò che conta è la realtà”.

¹⁰ Nella rubrica *Bibbia aperta* della rivista dei Gesuiti *Aggiornamenti sociali* www.aggiornamentisociali.it, si può constatare il senso e l’efficacia di una lettura di testi della Bibbia in relazione a problematiche poste dal nostro presente.